

TRIESTE - ALLE 20.30 AL ROSSETTI

Il senso di colpa della Thérèse di Zola nella versione di Ricci

Annalisa Perini

La torbida storia di adulterio, delitto e rimorso di "Thérèse Raquin" che il suo autore, lo scrittore Émile Zola, definiva un "grande studio psicologico e fisiologico", nel quale aveva operato "su due corpi vivi ciò che i chirurghi fanno su dei cadaveri", assume in "Thérèse" del drammaturgo e regista Stefano Ricci, in scena al Politeama Rossetti da stasera alle 20.30 sino a lunedì, le caratteristiche di un'indagine dei nostri giorni, un vagabondaggio nell'acre coscienza di poter sopravvivere dopo la tragedia in un mondo privo di intelaiatura emotiva. Nell'allestimento prodotto dal Teatro Biondo di Palermo, Ricci si ispira al celebre romanzo naturalista del 1867, ma destrutturando l'opera per raccontare il tempo che abitiamo oggi, a partire dal senso di colpa che condiziona i comportamenti dei personaggi come un'affezione, un'attitudine corporale e febbrile. Donatella Finocchiaro è in scena con Alberto Carbone, Giulia Eugeni e Alessandra Fazzino, e l'operatore di camera Giulio Magazzù che insegue e "moltiplica" sullo schermo azioni, volti e gesti dei performer. Il teatro fisico e cartartico diventa uno spazio per l'elaborazione di un lutto, di un'assenza fisica e morale, dei costi dello scollamento e della rimozione che invade il nostro presen-

te. L'invito, pur senza giudizio, è invece alla riscoperta dell'arte della responsabilità. «Nello spettacolo, in un momento in cui tutto sembra fermarsi, un solstizio dell'esistenza - spiega il regista - un gruppo di persone, nonostante non sappia cosa fame del proprio dolore, per cercare di rielaborare e dare un senso "resta" dov'è, su un piano inclinato, che richiama a una base in Antartide e simbolicamente a uno stato mentale che isola e congela».

Ricci, non un adattamento del romanzo, quindi.

«Per nulla. Non c'è la storia del triangolo amoroso. Ciò che mi ha colpito dell'opera di Zola è come, nella sua epoca, con una perizia e un'attitudine "chirurgica" raccontasse quello che era l'animo umano. E mi interessava il nodo principale, il senso di colpa che abita i suoi personaggi. Mi è stato di ispirazione per raccontare quello che, oggi, è il nostro».

Nello spettacolo il pretesto di una troupe impegnata a realizzare un film su "Thérèse Raquin" assume un valore simbolico.

«Donatella Finocchiaro è, effettivamente, un'attrice cinematografica, verso il cui volto il pubblico ha una familiarità, anche "visiva". Qui è l'attrice che vive una sua crisi attraverso il personaggio che deve interpretare. La incatena, un po' come poteva essere nel film "La sera della prima" di John Cas-

savetes, dove la protagonista deve fare i conti con quella che è la finzione e ciò che lei stessa è diventata come donna. Cosa c'è dietro la parvenza in cui tutti la riconoscono, dietro un'immagine che gli altri si sono costruiti di lei? Che la divora, la condanna, le impedisce di essere ciò che invece sarebbe potuta diventare».

E qual è il senso di colpa della sua attrice, Thérèse?

«Quello per la morte di un fratello, ma il nodo non è delineare quella storia, piuttosto far emergere uno "stato". Il cast continua a uscire ed entrare dal film, e attraverso la vicenda personale si realizza in realtà un affresco di quello che è il nostro tempo, di quello che sono le relazioni, le aspettative nei confronti dell'altro, i rapporti familiari. Ho sfumato i margini della "fabula" proprio per affrontare il tema della perdita comune, collettiva, anche del significato dei relazionarsi con l'altro».

Dopo la "prima" lo spettacolo sarà in scena sabato 5 Aprile alle 19.30, domenica 6 alle 16 e lunedì alle 20.30. Info: www.ilrossetti.it—

©RIPRODUZIONE RISERVATA